



TENNIS

Shapo loves Sasha

COME BORG & MCENROE

di Matteo Renzoni

Un amico scrittore, bene informato sulle vicende di racchetta e palla gialla, sostiene che il tennis sia un continuo remake di sé stesso. Per chi lo gioca, a prescindere dal livello, ma anche per chi lo osserva studiandone l'evoluzione. In fondo l'imperativo di fine '800 "mandare la palla di là una volta in più dell'avversario" resta la più efficace tra le chiavi di successo. Lo sapevano **Bjorn Borg e John McEnroe**, con ogni probabilità più il primo del secondo, lo sanno **Sasha Zverev e Denis Shapovalov**, con la stessa probabilità più il tedesco del canadese. Il gioco è questo: verniciare di attualità i rivali più rivali degli anni '80 per capire se le stelline next gen possono giocare a essere come loro quarant'anni dopo. Perché le cose che tornano, nel tennis come nella moda, hanno quel sapore 'riposato' che il giorno dopo piace anche di più. Lo sport si nutre di rivalità come queste, faccia a faccia che traggono beneficio dalla contrapposizione di stile. Per la serie che l'uno senza l'altro non sarebbe mai diventato ciò che è riuscito ad essere. E viceversa. Ghiaccio e fuoco, insomma, ma spesso con un cuore in mezzo. Come quelle magliette, decisamente molto yankee, con scritto **"John loves Bjorn"**. Non siete tipi da mercatini delle pulci? Tranquilli, il guizzo di un designer di Soho starà già pensando alla versione 2019: **"Shapo loves Sasha"**.

A questo punto del ragionamento scatta inevitabilmente il gioco del "trova le differenze":

Johnny Mac non è mai stato biondo come Shapovalov e Bjorn non è nato nella terra di Karl Lagerfeld come Zverev. Fin troppo evidente. Altrettanto facile mettere in evidenza quei punti di contatto che nota pure l'ultimo arrivato tra gli allievi della scuola tennis. Prendete il rovescio di "Iceman" Borg, togliete il legno della sua racchetta, sovrapponetevi il colpo del suo erede dai materiali moderni: esecuzione bimane 2.0. Fa anche più impressione studiare la volée mancina di "Superbrat" McEnroe e metterla a confronto con l'esecuzione di Shapovalov, nipotino tennistico cresciuto in Canada: "Ctrl-Alt-C" come la formula per copiare, "Ctrl-Alt-V" come la combinazione per incollare. Decisamente meno elementare, invece, scoprire che le prime volte di uno contro l'altro siano pressoché simmetriche: nel 1978 McEnroe batte Borg a Stoccolma, nel 2017 Zverev fa fuori Shapovalov a Montreal. A proposito di icone di quel periodo, ricordate i CHiPs? Mitica serie televisiva anni '80 con la coppia di poliziotti in motocicletta sulle maxi autostrade californiane. Ragazzini incollati alla tv, mamme pronte al rimprovero: "fai i compiti e spegni". L'effetto di Zverev e Shapovalov nelle vite da adulti degli appassionati di tennis è paragonabile all'irruzione di giovani cloni dei tenenti Poncherello e Baker - da non confondere con Becker nel senso di Boris - con moto e uniformi sì aggiornate ma che innescano un vero e proprio colpo di scena revival.

Quella sigla che torna, una smorzata che muore come una volta, le spalline nella giacca riproposte sul mercato. Tanto per spolverare le emozioni lasciate nella sacca da tennis giù in garage quel giorno di tanto tempo fa.

Si dice 'diffidare delle imitazioni' ma non è questo il caso. Sulla coppia "Sashovalov" – crasi fantasiosa di Sasha (Zverev) e Shapovalov - è corretto fare affidamento. Sono loro i giovanotti forti forti pronti a prendersi il centro del palcoscenico. Il piccolo Borg (Zverev) l'ha già fatto chiudendo la stagione con il titolo di Maestro dei Maestri dopo aver messo insieme tre tornei categoria Masters1000 tra 2017 e 2018. "Mini Mac" (Shapovalov) – che scritto così fa venire in mente un hamburger per inappetenti – ha dimostrato di possedere la scintilla giusta – semifinalista più precoce della storia in un 1000 - nonostante sia ancora un pezzo di strada indietro. Tant'è che nei due head

to head - come dicono quelli che frequentano il sito ufficiale dell'Atp – Shapo non ha tolto nemmeno un set al tedesco col cognome da zar. L'anagrafe però gli offre una giustificazione ottima: sono due gli anni che lo dividono da Ice Sasha. E due giri di calendario a questa età hanno lo stesso peso di un'era geologica. Come quella trascorsa dalla mitica finale di Wimbledon 1980 chiusa 8-6 al quinto da Borg su McEnroe e poi raccontata in mille occasioni tra film e libri.

Qualcosa di non riproducibile. Eppure, non la prendano male i federeriani, non sarebbe niente male rivedere un tennista di fuoco (Shapovalov) e uno di ghiaccio (Zverev) giocare il titolo su quell'erba lì. Tanto per alimentare il lumicino della leggenda. Sui prati, invece, uno di fronte all'altro il canadian pallido e il tedesco con la catenina d'oro non si sono ancora trovati.

Diciamola tutta: è un gioco di specchi sul quale soffia un sano narcis-

simo. Alexander – di cui Sasha è una sorta di diminutivo – e Denis – nome completo - sono super consapevoli di ricordare due miti pop della racchetta. Tant'è che la griffe che veste il tedesco non si è fatta scappare l'occasione di disegnare una linea vintage fatta di quelle righe orizzontali in campo bianco che hanno reso Borg icona totale pure di stile. Con un guizzo messo lì per marcare comunque una propria cifra: il calzino tirato su fino al ginocchio.

Suggerimento di Pharrell Williams, sembra, musicista/stilista assiduo frequentatore di tribune tennistiche. Elementi che mischiati al suo tennis esplosivo e precoce hanno attirato sul fenomeno dinoccolato le attenzioni degli sponsor, dagli orologi alle auto passando per alcuni marchi di abbigliamento anche non sportivi.

Così Alexander, a proposito di rapidità, è entrato nella lista Forbes "30under30" già dallo scorso anno.



John McEnroe - Bjorn Borg

Denis Shapovalov - Sasha Zverev

TENNIS



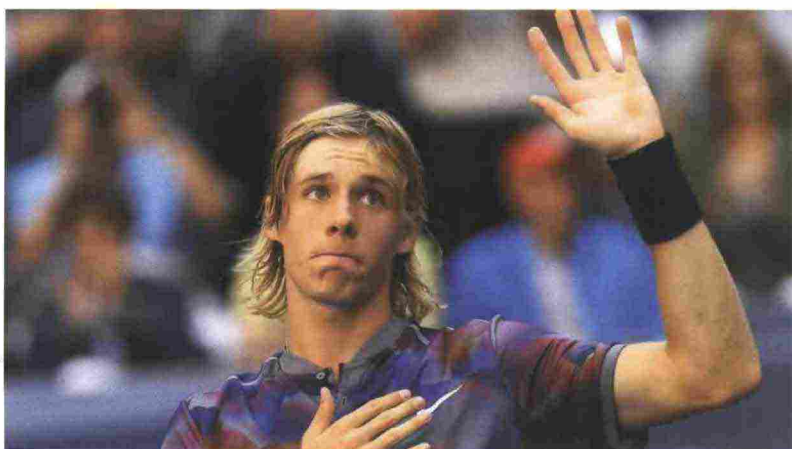
Sasha Zverev

Sini Z. Zegna

I consulenti d'immagine del canadese, dall'altra parte della rete, sembrano essere qualche passo indietro. Potrebbero ridurre il gap fotografando il loro prodigio nel bel mezzo di Times Square, magari, come quel James Dean della racchetta (McEnroe) in sneakers bianche e abbondante impermeabile scuro. Ribelle con una causa, anche giusta: ricordare che la volée basta toccarla e al resto pensa l'erba. La superficie che Shapo preferisce nonostante il Canada non pulluli di campi in erba. Il suo prossimo obiettivo è incontrare Federer e Djokovic, cosa mai successa. Con Nadal invece ha avuto modo di perdere ma anche di vincere: bilancio in parità. Proprio come Zverev con Roger e Nole, mentre Rafa lo ha sempre battuto. Pronti a sfidare i classici

con la forza delle tendenze che tornano: Sasha in abito gessato, Shapo in total denim. Giusto per sottrarre alla torta della ribalta una fetta di luce per volta. Missione possibile con quelle faccette pulite da primo piano stretto. Madre Russia, anzi madri russe: Irina quella di Zverev, Tessa quella di Shapovalov. I ragazzi dai capelli d'oro hanno una radice comune e parecchio quadrata. Insomma, la meglio gioventù che gioca a somigliare alla old gen è una realtà parecchio presente.

Ma resti bene inteso: Borg e McEnroe rimangono Borg e McEnroe. Non tanto per Bjorn, più freddo, quanto per John. Lui potrebbe prenderla male: "Io e Borg come questi giovanotti? You cannot be serious...".



Denis Shapovalov